

TORNATA DEL 9 GIUGNO 1868

PRESIDENZA CASATI

**Sommario.** — *Congedi — Omaggio — Seguito della discussione del progetto di legge pel riordinamento delle scuole normali e magistrali — Relazione del Senatore Mamiani intorno alle proposte rinviate all'Ufficio Centrale — Spiegazioni del Senatore Lambruschini — Reiezione della proposta Sanseverino — Emendamento Correale non appoggiato — Richiesta del Senatore Siotto Pintor cui risponde il Ministro della Istruzione Pubblica — Approvazione dell'articolo 2 — Emendamento del Senatore Correale all'articolo 3, combattuto dal Senatore Mamiani — Proposta del Senatore Arrivabene — Appunti del Senatore Siotto Pintor — Dichiarazione del Senatore Gullotti — Considerazioni del Senatore Chiesi — Osservazioni e proposta del Senatore Sanseverino — Dichiarazioni del Senatore Brioschi — Avvertenze e proposta del Senatore De-Gori — Schiarimenti del Senatore Correale e del Senatore Brioschi — Obiezioni del Senatore Poggi alla proposta De-Gori — Dichiarazione e riserva del Ministro dell'Istruzione Pubblica — Proposta d'aggiunta all'articolo 9 del Senatore Leopardi, combattuta dal Ministro dell'Istruzione Pubblica — Spiegazioni dei Senatori De-Gori, Correale e Mamiani — Ritiro degli emendamenti Sanseverino e Correale — Approvazione dell'articolo 3 — Osservazioni del Senatore Lambruschini e del Ministro sull'aggiunta De-Gori — Ritiro dell'aggiunta — Emendamento del Senatore Lambruschini all'articolo 4.*

La seduta è aperta alle ore 2.

È presente il Ministro della Pubblica Istruzione e più tardi, interviene anche il Presidente del Consiglio.

Il Senatore **Segretario Manzoni T.** dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata che viene approvato.

I Senatori Lauzi, Sartirana e Venini chiedono un congedo che loro è dal Senato accordato.

Fa omaggio al Senato, il Senatore Ghigliani di 90 esemplari delle sue *Considerazioni contro la tassa sull'entrata.*

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PEL RIORDINAMENTO DELLE SCUOLE NORMALI E MAGISTRALI.

**Presidente.** L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione del progetto di legge per il riordinamento delle scuole normali e magistrali.

La parola sarebbe all'Ufficio Centrale perchè a lui è stata demandata la coordinazione di alcune proposte.

Senatore **Mamiani.** L'Ufficio Centrale secondo la volontà del Senato si è raccolto ed ha discusso le difficoltà proposte ieri dal nostro collega Senatore Lambruschini; e dopo di avere bene esaminate e ponderate le cose, è venuto concordemente ad approvare un inciso che farebbe parte dell'articolo 4. e che indicherebbe allorchè la discussione sarà giunta ad esso articolo.

Dopo ciò l'Ufficio Centrale ha adempito al suo com-

pito, ed ora rimane solo da avvertire di passaggio che all'articolo 3. non farà che una piccola aggiunta riguardante l'educazione teorico-pratica.

Senatore **Lambruschini.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

Senatore **Lambruschini.** Avendo pienamente acconsentito alle risoluzioni prese dall'Ufficio Centrale, mi creolo in debito di dirne le ragioni. Io ho dovuto riconoscere che ieri ero in errore. A me parve che con ciò che si stabilisce all'articolo 2 riguardo al numero degli insegnanti, si venisse ad abbassare più che ad innalzare l'insegnamento superiore. Io era a così pensare condotto vedendo il numero degli insegnanti che esistono nelle scuole femminili normali superiori; ma seppi che ciò proveniva da un mescolamento che si fece dell'insegnamento inferiore coll'insegnamento superiore.

Ora, se si fa la separazione, se l'insegnamento che appartiene alle scuole ordinarie inferiori si separa e rimane l'insegnamento superiore da sè, allora si riconosce che il numero degli insegnanti è bastevole, e che anzi la loro condizione è migliorata.

Rimaneva dunque una sola cosa da fare per cautela, ed era che alle scuole superiori andassero alunne fornite delle cognizioni che si acquistano nelle altre scuole normali.

A questo mira la piccola aggiunta proposta dall'Ufficio Centrale all'art. 3.

**Presidente.** Ieri il signor Senatore Sanseverino aveva proposto di anteporre la discussione dell'articolo 3 a quella dell'articolo 2; su questo punto vedo che l'Ufficio Centrale non ha presa alcuna determinazione.

Convorrà adunque che io interroghi il Senato se intende di anteporre la discussione dell'articolo 3. a quella dell'articolo 2.

**Senatore Lambruschini.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Lambruschini.** L'Ufficio Centrale non lo propone, ma neppure si oppone: si rimette pienamente al Senato.

**Presidente.** Dunque metto ai voti la proposta fatta dal Senatore Sanseverino, di discutere cioè l'articolo terzo prima del secondo: chi approva si dia la precedenza all'articolo 3°, si alzi.

(Non è approvato).

La discussione adunque verte sull'articolo 2. Esso è così concepito:

« A ciascuna delle cinque Scuole normali saranno addetti una direttrice, una prima maestra e due altri insegnanti.

« A questi quattro, tra i quali saranno partite tutte le materie principali dell'insegnamento, si potranno aggiungere due incaricati per gli insegnamenti accessori ».

A quest'articolo è stato proposto dal Senatore Correale un emendamento, o piuttosto un'aggiunta in questi termini:

« A ciascuna delle tre scuole normali superiori saranno addetti una direttrice, una prima maestra, e due insegnanti, ed un ecclesiastico per la parte morale religiosa ».

Domando se quest'emendamento è appoggiato.

(Non è appoggiato).

Metto in discussione l'articolo testè letto.

**Senatore Siotto Pintor.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Siotto Pintor.** Io non voglio già fare una proposta, soltanto intendo di pregare l'onorevole Signor Ministro, e gli onorevoli membri dell'Ufficio Centrale a voler essere cortesi di dirmi il come intendano che si debba provvedere alla nomina della direttrice. Deciderà il solo Ministro, ovvero prevarrà il merito vagliato e giudicato in un esame di concorso?

« Bisogna pensare che lo stipendio assegnato alle Direttrici può aguzzare l'appetito di qualunque femmina della classe mezzana; si parla di tre mila lire, ora vorrei sapere se si debba fare un concorso, o se sia nell'arbitrio, supposto sempre ragionevole, del Ministro di conferire il posto di Direttrice.

**Ministro d'Istruzione Pubblica.** Domando la parola.

**Presidente.** La parola è al Signor Ministro.

**Ministro d'Istruzione Pubblica.** Nel progetto di legge non è stato espresso il concetto del concorso

per una ragione che io credo sufficiente a provare l'opportunità di lasciare la scelta di questa persona al prudente arbitrio del Ministro.

Trattandosi di Direttrici, ci sono delle qualità affatto personali e indipendenti da una prova che si possa dare per via di concorso.

Egli è chiaro che ci sono certe attitudini, certe garanzie di condotta, non dico soltanto per la morale, ma anco di convenienza, di prudenza, insomma certe qualità speciali le quali, a mio parere, sfuggirebbero affatto a qualunque prova di un concorso. Si capisce che la regola generale per nominare professori debba essere il concorso dove si possono fare prove orali o scritte di scienze, di cognizioni; ma per questo genere di attitudini così indefinite, così vaghe, io credo che la prova del concorso sarebbe impossibile, e per questo ritengo che sia meglio lasciare la scelta al prudente arbitrio del Ministro.

**Presidente.** Se nessun altro chiede la parola su questo articolo, lo rileggo per metterlo ai voti.

(Vedi sopra).

Chi lo approva, abbia la compiacenza di sorgere.

(Approvato).

« Art. 3. L'insegnamento delle scuole normali superiori comprende le lettere italiane, la storia, la geografia, un trattato di educazione e di didattica, la lingua francese, l'aritmetica commerciale e il modo di tenere i libri di ragione, le nozioni di scienze matematiche e naturali, il disegno, il canto corale, la calligrafia, i lavori domestici.

**Senatore Siotto Pintor.** Desidererei poter parlare.

**Presidente.** La parola spetta al Senatore Correale già iscritto.

**Senatore Correale.** Signori Senatori:

Io ho già sviluppato le mie idee nella discussione generale intorno all'emendamento che ho proposto riguardo all'aggiunzione dell'istruzione morale-religiosa. Io non voglio, per non tenere in disagio il Senato, ritornare sulle stesse idee; quindi lascio da banda per ora di parlare del quanto sia importante che le maestre apprendano la morale, che è tanto necessaria per ben educare le fanciulle, e per rendere buone madri le fanciulle stesse.

Io mi voglio fermare soltanto ad accennare, che la mia proposta produrrebbe una grande efficacia, perchè ci sia concorso numeroso alle scuole. Io pure dissi quali ostacoli ci sono a questo concorso, cioè, che i nemici del nostro ordine presente vanno insinuando, che il governo non crede, e che nelle scuole non s'insegnano che cose cattive circa la religione.

Andandovi un ecclesiastico, togliamo loro ogni pretesto, e nello stesso tempo si avrà la certezza che quell'ecclesiastico, quando insegna la parte morale religiosa nella scuola pubblica sorvegliata dal governo, non potrà punto entrare nella politica, della quale, questi signori che insegnano ed ammaestrano nella religione, spesse volte parlano molto malamente e vanno me-

scolando la questione religiosa colla questione politica.

Riguardo all'affluenza, che certamente si avrà di giovinette in queste scuole, ne sono certo, perchè ne ho l'esperienza. Parlerò di un fatto che è avvenuto a me.

Io ho l'onore di far parte in Napoli del Comitato degli asili rurali: vari di questi istituti sono solo in progetto; ma uno funzionò già a Posilippo. Questa scuola rurale non ha avuto affatto concorso fino a un certo punto, e precisamente sino a quando si è pensato di introdurre un religioso per l'insegnamento della morale e della religione; dal momento però che è entrato questo religioso, il locale della scuola non è bastato più per le fanciulle che vi sono accorse. Questo consta a me: quindi accettando la mia proposta, non solo adempiano alla parte morale e religiosa, ma rendono veramente proficue queste scuole.

Io perciò la raccomando al Senato.

**Presidente.** Il signor Senatore Correale ha mandato al banco della Presidenza un emendamento, che è una riforma dell'articolo 3, ed è così concepito:

« L'insegnamento delle scuole normali superiori comprende le lettere italiane, la storia, la geografia, un trattato di educazione e di didattica, la lingua francese, l'aritmetica commerciale e il modo di tenere i libri di ragione, le nozioni di scienze matematiche e naturali, il disegno, il canto corale, la calligrafia, i lavori donneschi, l'educazione fisica e l'*istruzione morale religiosa* ». Insomma il rimanente dell'articolo è come è nel testo, con l'aggiunta dell'educazione fisica e dell'istruzione morale religiosa.

Domando se questo emendamento è appoggiato.

Chi lo appoggia, si alzi.

(È appoggiato.)

La parola è al Senatore Mamiani.

**Senatore Mamiani.** Poche cose basteranno per provare che, almeno quanto all'Ufficio Centrale, questo emendamento non può, non deve essere accettato, perchè onninamente inutile.

**Senatore Gallotti.** Domando la parola.

**Senatore Correale.** Domando la parola.

**Senatore Mamiani.** Innanzi a tutto, altre volte io ebbi il piacere di ricordare al sig. Senatore Correale, che le fanciulle le quali entrano nelle scuole normali femminili, hanno già trapassato i due gradi dell'insegnamento elementare; e nella legge Casati, titolo V, art. 315 si annunzia che sarà impartito l'insegnamento religioso durante tutto l'insegnamento elementare.

Non basta: nell'art. 325, « A ciascun esame semestrale, la legge dice, il parroco interverrà personalmente ad interrogare le alunne intorno le materie religiose. Dove poi il parroco non intervenisse, supplirà il maestro o professore secondo le convenienze. »

Vede dunque il collega onorevolissimo Correale che queste giovanette le quali per disposizione di legge

devono entrare nelle scuole normali in età non minore di 15 anni, debbono avere già compiuta l'educazione religiosa, cioè quella che consiste nello studio del catechismo, nei rudimenti della storia sacra, nella esposizione della parte dogmatica, e finalmente nei principii della morale, che si attengono in più stretto modo alle forme della religione cattolica e ai suoi precetti speciali.

Ma non finisce qui ogni cosa; sebbene l'istruzione religiosa alla quale partecipa il Governo, potrebbe pure qui fermarsi, in quanto che una giovinetta la quale già comincia ad accostarsi ai 14 o 15 anni, è consegnata alla famiglia, e la famiglia prosegue non dirò la istruzione, perchè ormai è compiuta, ma la pratica religiosa. Spetta alla famiglia, non al Governo, non alla scuola condur la fanciulla in chiesa, condurla ad adempiere gli uffici religiosi. Dunque realmente e a rigor di termini, potrebbe il Governo dire: io ho finito; ma nel fatto non ha finito per una buona ragione; in quanto che queste giovanette sono raccolte in un convitto, e nel convitto, per prescrizione del Governo, e per particolari disposizioni di Regolamento è collocato un direttore spirituale e vi sono prescritti tutti gli uffici religiosi.

Di più; nel regolamento che ebbi l'onore di segnare del mio nome, nell'art. 147 si aggiunge: « si procurerà nei convitti femminili che vi sia un oratorio interno; nell'articolo 138 si dice: il primo dei loro doveri (delle giovanette) è verso la religione. » Nell'art. 147 « nei convitti mancanti di oratorio, gli alunni adempiranno ai loro doveri religiosi nella chiesa parrocchiale ».

Se ciò ancora non soddisfa abbastanza il collega nostro degaissimo, aggiungerò che alle tre scuole normali superiori devono essere addetti dei particolari convitti, quindi, essendovi per ciascuna scuola un convitto, tornano in vigore tutte le disposizioni del Regolamento che ho avuto l'onore di leggere al Senato.

Dopo ciò domando che cosa deve fare il Governo? dovrà porsi assolutamente in luogo delle famiglie, far condurre ogni giorno da qualche impiegato del Ministero queste bambine alla chiesa, al confessionale o che so io? Non veggio altri modi di accrescere l'intervento del Governo nell'istruzione religiosa se non questo.

Dunque assolutamente le leggi sono più che sufficienti nel nostro proposito. Quello che domanda l'onorevole collega Correale, è assolutamente inutile; sarebbe un introdurre nella scuola ciò che alla scuola più non appartiene. Che se il collega Correale vuol fare delle teologhesse o delle canichesse, allora è un'altra questione; ma salvo tal caso, la scuola superiore, per le giovanette che hanno oltre i 15 anni, non deve più intrattenersi in materia religiosa.

La pratica religiosa, ripeto io, e la morale religiosa che è la parte più importante, viene insegnata in famiglia secondo che detta la coscienza a ciascun genitore.

Dopo ciò, credo d'aver esaurita la risposta che l'Ufficio Centrale doveva al collega Correale.

Tuttavia, poichè mi cade in acconcio, non posso a meno di non esprimere un mio concetto. — Lodo il collega Correale e i suoi amici di essere molto solleciti per l'insegnamento religioso; vorrei solo che essi fossero, (come del resto spero e credo), abbastanza persuasi, che nei nostri tempi due cose debbano procedere sempre insieme, cioè l'insegnamento religioso, e l'arte e il modo di bene impartirlo; perchè se l'insegnamento religioso diverge poco o molto da ciò che esige al presente la civiltà, non ne faremo niente, faremo o delle pinzocchere, o delle anime forti.

**Presidente.** La parola è al Senatore Arrivabene.

**Senatore Correale.** Ho domandato la parola.

**Presidente.** Vi sono altri Senatori che hanno domandato la parola prima; ella parlerà dopo; la parola è al Senatore Arrivabene.

**Senatore Arrivabene.** Come feci osservare nella seduta del 6, il Governo ha molto a cuore la propagazione degli Asili rurali, e l'ha talmente, che tutti i Prefetti hanno scritto ai vari Comuni invitandoli a stanziare in bilancio un'apposita somma per gli Asili rurali e per gli Asili in generale; sicchè, quanto maggiore sarà il numero degli Asili, tanto più grande sarà il numero delle maestre.

L'insegnamento che si dà negli Asili è diverso da quello che si dà nelle scuole superiori; desidererei perciò che nell'art. 3° fosse inserita qualche cosa che significasse la mia opinione e il mio desiderio.

Mi pare che alla parola *didattica* potrebbe aggiungersi: e si insegneranno anche i metodi con cui si conducono gli Asili.

Se l'Ufficio Centrale non fa opposizione a questo mio desiderio, lo pregherei di significarlo nel modo che crederà più conveniente.

**Presidente.** Prego l'onorevole Senatore Arrivabene di mandare la sua proposta al banco della Presidenza.

**Senatore Arrivabene.** Non sono che due parole.

**Presidente.** Non importa, il nostro Regolamento così esige.

**Senatore Lambruschini.** Posso dire due parole su questo particolare?

**Presidente.** Abbia la bontà di aspettare un momento; vi sono parecchi iscritti ed io debbo dare la parola secondo l'ordine d'iscrizione.

Ora la parola spetta al Senatore Stotto Pintor.

**Senatore Stotto Pintor.** Signori. L'importanza relativa, l'indeterminazione, l'estensione degli studi nelle scuole magistrali superiori sono i tre aspetti sotto i quali io voglio appiccicare un pò di censura all'articolo che andiamo discutendo.

I lavori donneschi rincantucciati nella estrema parte dell'articolo. Vi pare? A me parrebbe dover essere i primi. Ma no. Come nel concetto del legislatore, come nell'ordine grammaticale e logico, così nell'ordine dei fatti i lavori donneschi vengono tra gli

ultimi. Udite, o signori, la testimonianza d'uomo gravissimo, il quale passò i più belli e più operosi anni della sua vita tra le scuole femminili. Dico per gloriarlo dinanzi a voi: parlo dell'abate Commendatore Scavia, emerito ispettore delle scuole normali e tecniche di Torino.

Nel suo libro dell'istruzione professionale e secondaria femminile in Francia, Germania, Svizzera e Italia, lamentando l'andazzo delle scuole normali femminili, scrive: « E il peggio si è che cotesto crescere di lezioni e di studi ha sempre luogo nella parte letteraria e scientifica dei programmi a detrimento delle altre occupazioni più modeste e più utili a cui le allieve dovrebbero attendere. Le ore di scuola sono determinate; mancando però il tempo a lezioni di supplemento o a dettatura di sunti, se ne ruba più che si può alla calligrafia, ai lavori femminili, e agli esercizi pratici d'insegnamento. La calligrafia più non s'insegna nel terzo corso delle scuole normali, e le allieve a forza di scrivacchiare a fretta perdono l'abito di scrivere bene. I lavori femminili si riducono per lo più a saper tagliare e cucire una camicia da uomo. »

E poco dopo. « Insomma la tendenza a restringere il tempo destinato agli esercizi più utili alla donna e alle maestre, ed allargare invece la cerchia degli studi scientifici o letterarii, non può essere più evidente. Dalle normali pigliano esempio tutte le scuole di grado superiore, e oramai dappertutto si cerca la scienza non la pratica, si studia per gli esami, non per la vita. »

Signori, a me sembra che così non dee essere, così non può essere. « Anche la politica che dopo il 1848 invase ogni cosa, penetrò nel santuario delle scuole, e si volle che le femmine diventassero a forza di studi italiane, anche a costo di disimparare l'uso dell'ago e del ditale che erano state le più costanti se non l'uniche occupazioni delle nostre madri. »

Passo all'altro punto, alla indeterminazione degli studi.

Se non erro ieri fu domandato opportunamente: a che approdano queste vostre scuole magistrali? Ciò che vi si insegna è insegnato nelle scuole ora esistenti. Se non che sorgeva l'onorevole Senatore Mamiani, e lo seguiva poco dopo l'onorevole Senatore Lambruschini, dicendo: Non vedete voi la gran differenza? Là si tratta di nozioni, qui si tratta di elevare l'insegnamento. Sta benissimo; ma ditemi un po', fin dove lo volete voi elevare? dite, dove questa elevazione si dovrà fermare? A cagione d'esempio, voi insegnate la storia; non dite gli elementi della storia, dite la storia; ed io vi domando: volete insegnarla tutta? La storia di tutti i tempi, la storia di tutte le nazioni, la storia civile, la storia militare, letteraria, politica.... tutta, tutta, tutta?

Voi volete dare nozioni delle scienze naturali. Bene; saranno argomento di lezioni l'ossigeno, e l'idrogeno, e l'azoto, e il carbonio, e il cloro, e lo zolfo,

e l'iodio, e il fosforo, e i metalli principali, e gli acidi e gli alcoli e le varie combinazioni neutre. Ma dite un poco che volete insegnare, dove vorretevi fermare? date cenni o dottrine? insegnate troppo o troppo poco?

Voi insegnate le lettere italiane. In campo vastissimo e quasi sterminato ditemi che e quanto e come si dovrà spigolare. Prevedo mi risponderete: sonvi i programmi degli studi e degli esami. Ma anche per le scuole normali vi sono i programmi. E sapete o Signori, sempre usando l'autorità del citato scrittore, che avviene? Avviene che lo svolgimento del programma è sempre nell'arbitrio degli insegnanti.

Dopo di avere accennato ai professori discreti e agli indiscreti, di facile o di difficile contentatura; dopo di avere criticato il metodo degli esami nei quali (notate bene) entra appena uno tra professori del corso, i quali soli conoscono ciò che le allieve debbono sapere, perchè essi soli sanno ciò che fu possibile d'insegnare, così conchiude il valent'uomo:

« Le allieve escono talvolta dalla sala d'esame spaventate e piangenti, non senza lagnarsi di non avere imparato abbastanza. E sebbene gli esaminatori, o per gentilezza d'animo, o per vaghezza di popolarità e sieno poi molto generosi dei loro voti, resta pur sempre l'idea che l'istruzione data nella scuola sia incompiuta e insufficiente. Ond'è che i professori, e perchè non abbia scapito l'onore dell'istituto, e perchè non resti offeso l'onore proprio delle allieve, raddoppiano lo zelo negli anni seguenti e vanno in traccia di nozioni pellegrine onde ingrossarne i programmi, anche colla speranza di meglio soddisfare alle esigenze dei futuri esaminatori. »

Vedete adunque bene che l'allargamento o il restringimento della vostra indeterminata istruzione è nel puro arbitrio dei professori.

Sono al più bel punto della questione, cioè a dire alla estensione dell'insegnamento; ed io, o signori, vi dico: Voi insegnate troppo, troppo per la vanità, troppo perchè se ne giovi la scienza, troppo perchè non se ne risenta la fibra delicata di giovanette quindicenni. Troppo per la vanità. Signori, quando il grande Apostolo disse che la scienza gonfia e la carità edifica: *Scientia inflat, caritas vero aedificat*, parlava visibilmente di scienza imperfetta data al sesso virile: che avrebbe egli detto di una larga istruzione data alle femmine, nelle quali la vanità è istinto, necessità di natura?

Dice in altro luogo: Se taluno pensa di essere qualche cosa, quando nulla egli è, seduce se stesso. E noi illudiamo le povere giovinette facendo ad esse credere di poter diventare quando che sia tante Cartesio, o Leibniz, o Galilei, o tante Gio. Batt. Vico.

Almeno si acquista se la scienza! Ma anche questa si sfiora, non s'impara; imperocchè mancando il tempo a riflettere e a meditare, ogni cosa si riduce per lo più a un effimero ornamento della memoria.

Perchè dunque in tanti anni le nostre scuole nor-

mali non hanno ancora somministrato un discreto numero di maestre, almeno per le magistrali femminili che si vanno qua e là istituendo? Udite la risposta; « Perchè le allieve obbligate ad imparare troppe cose e in breve tempo non hanno agio a studiarne pro-  
« fondamentale nessuna. »

E la salute? Che cosa è intanto della sanità di queste giovani damigelle?

Udite: « La loro salute è messa a dura prova. È impossibile che giovanette appena quindicenni, nell'età in cui avrebbero maggior bisogno di moto e di cure, obbligate ad assistere ogni giorno per nove mesi dell'anno a 4 o 5 lezioni successive, non ne riportino grave danno alla salute. Quindi i frequenti dolori di capo, le emorragie di naso, le affezioni nervose, col numeroso corteggio dei mali che ne derivano. Fra i quali mi assicurano alcuni dotti medici, non essere infrequenti la miopia, il gozzo, la deviazione della colonna vertebrale, il restringimento del torace, le deformità del bacino, mali che forse le accompagneranno per tutta la vita. Basta vedere queste povere fanciulle negli ultimi mesi dell'anno scolastico, quando rimangono molte cose da studiare, da imparare, da ripetere, e più febbrile è in esse l'agitazione per l'avvicinarsi degli esami. Invece di figure di salute, rubiconde, gioviali, si veggono visi infiammati per continue congestioni, oppure tinte pallide e biliose, corpi macilenti, arie abbattute, concentrate, angosciate. Io stesso sui qualche volta testimonia di svenimenti, e non posso ripensare senza compassione e dolore alla sensazione che ne ho provato. Così alla carriera di maestra, che richiede più di ogni altra una robusta complessione, si preparano le allieve con un sistema di studi che ne rovinano affatto la salute. »

L'onorevole Senatore Mamiani richiamavaci alla propria esperienza che modestamente ci diceva poca quantunque lunga. Non potendo io opporre alla sua la mia esperienza personale, invoco la testimonianza di un antico veterano nel campo dell'istruzione femminile.

Diceva il Senatore Mamiani: e fino a quando le donne Italiane saranno da meno delle donne di Germania, della Svizzera, della Francia e dell'Inghilterra? Perchè non faremo noi quasi una Università di femmine?

Signori. Che ri-ponderò io all'onorevole Mamiani che parla nell'impeto del suo amor patrio? Usurperò, se non le parole, il concetto del mio amico Senator Poggi e dirò: non conosco Ginnasi, non conosco Licci, molto meno Università di femmine conosco.

Leggi a spizzichi, o Signori. Io vorrei un sistema generale d'insegnamento in 7 od 8 articoli. Fondamento a questa legge la libertà dell'insegnamento, spinta all'insegnamento i sussidii a darsi a chi nella fine dell'anno dimostri, previo esame, sotto l'ispettori mandati dal Governo, di aver fatto un numero maggiore di discepoli migliori.

Le femmine, o Signori, lo ripeto, mi piacciono

a casa loro. È detto di un savio antico: le donne tacciono nelle adunanze; non è permesso loro di parlare, ma di stare suddite e silenziose: che se alcuna cosa vogliono imparare, interroghino a casa i loro mariti, perciocchè cosa turpe è per la femmina il parlare nelle adunanze.

Oh, direte voi, e che dunque vogliamo noi fare delle scuole magistrali superiori state approvate col voto del Senato? Signori, io non intendo cotesta elevazione pressochè universale di studi. L'onorevole Senatore Mamiani, filosofo esimio quale egli è, m'insegna essere legge universale di natura, che ogni cosa tanto decresce d'intensità, quanto cresce di superficie e di estensione. Volete elevare gli studi? Diminuitene la varietà e il numero.

Sapreste voi dirmi che sapeva di chimica e di matematica Cornelia, la famosa madre dei Gracchi? E che seppero le più illustri donne romane? le cartaginesi che si sfregiavano della venustà dei capelli per farne i cordami dei bastimenti? le spartane che abbracciavano con occhi asciutti i figliuoli giacenti sullo scudo reduci dalla battaglia? E, per venire agli ultimi tempi, che sapevano di chimica e di matematica le eroine di Saragozza?

Signori, io vi dico un mio pensiero che confido molti parteciperanno con me.

La donna è condannata a redimere l'uomo che per la prima colpa di lei cadde nell'abisso della miseria. Lasciate che, anzichè coll'intelletto, col cuore che solo è degno di salire a Dio, redima la metà di sè questo angelo della famiglia, questa creatura divina, sola che sappia e voglia a pro dell'umanità portare con rassegnato silenzio il lento e inglorioso martirio della vita! Lo ripeto: restringete se volete elevare. Ed eccovi il concetto che mi fo io delle scuole normali superiori.

La calligrafia, la geografia, le prime nozioni delle scienze matematiche e naturali, il disegno, il canto corale, i lavori-donneschi, sono materie che debbo presumere imparate nelle scuole inferiori. Non basta? aumentate il corso di un anno.

Ma quando si viene alle scuole magistrali superiori, quando si vuole elevare l'insegnamento, allora restringete gli studi che intendete a perfezionare. Insegnate l'aritmetica commerciale, insegnate a tenere i libri di ragione. La donna che tiene i libri dell'azienda domestica è un tesoro per l'artigiano, pel bottegaio, pel piccolo commerciante e per l'agricoltore. Forse se maggiore fosse il numero delle donne che sanno tenere i libri di ragione, si scanserebbono molti dissesti famigliari, molti fallimenti. Insegnate la lingua italiana; non dico le lettere italiane, che troppo vasto campo sarebbe. Insegnate la storia, ma non già la storia tutta, sibbene la storia moderna, da Carlo V alla pace di Utrecht e di Rastadt, e da questa sino ai nostri tempi. E per ultimo date un trattato di educazione e di didattica, ragionevole cosa essendo che sappia come insegnare co-

lei che deve insegnare. Così soltanto, o Signori, voi potete elevare l'insegnamento. Ricordate quel detto prezioso: se taluno reputa di sapere qualche cosa a questo mondo, costui non sa come si debba sapere. *Si quis existimat se scire aliquid, hic nondum cognovit quem admodum oporteat eum scire.*

E voi pretendete che molto si sappia; e non che le prime nozioni di matematica e il disegno, voi volete insegnare la lingua francese? Non basta la vita per ben apprendere l'italiano, e voi insegnate il francese?

Sopra il che io debbo una spiegazione all'onorevole Senatore Gallotti, la debbo a un rispettabile generale nostro collega il quale in uno dei giorni scorsi venivami susurrando all'orecchio queste o somiglianti parole.

« Voi mettete innanzi un paradosso, poscia con mirabile intrepidezza vi piantate sopra un discorso brioso. »

La difesa è di diritto naturale, ond'io vi prego, Onorevoli Senatori, di licenziarmi a fare un po' di risposta.

In verità uno scrupolo mi fiotta nella mente, che per avere io voluto essere troppo breve, o siami male espresso, od altri mi abbia frainteso.

Fu creduto che io avessi in modo assolutissimo dato il bando alla lingua francese, e l'onorevole generale diceva: a quali libri dovrò io attingere l'arte militare se non se ai libri francesi? Con eguale ragione un ingegnere avrebbe potuto dirmi: io non posso apprendere la scienza senza conoscere l'inglese.

Ma voi avete a ricordare, o Signori, che io parlava d'istruzione data a spese dei Comuni o dello Stato, ciò che per me torna lo stesso, essendovi in ogni caso di mezzo i contribuenti; io parlava d'istruzione data alle femmine; io metteva in rilievo alcune mie dubbiezze intorno alle condizioni presenti dell'Italia, vuoi letterarie, vuoi politiche: delle quali ultime non dirò più parola, temendo io, anzi paventando di trascendere.

E quanto al primo punto, o Signori, fu detto, a parere mio, molto opportunamente; « tempo è oramai che si separino dalle spese obbligatorie le spese volontarie. »

Onde io non esito a dichiarare che si potrebbe fin d'ora, forse si dovrebbe imporre ai Comuni o al consorzio di Comuni l'obbligo d'instaurare e di mantenere gli asili infantili.

Gli asili infantili, o signori, sono l'avvenire, non che dell'Italia, del mondo, sono l'avvenire della religione, sono l'avvenire della morale che anche per mio giudizio è inseparabile dall'imperativo categorico del Kant, o vogliam dire dal principio religioso, sono l'avvenire della patria e della libertà.

Ne volete prova manifesta? Tutta la reazione si versa in modi ferocissimi sopra due maniere di studi, gli studi primissimi e gli studi massimi. L'Austria ed i Gesuiti davano alacramente l'istruzione mezzana. E sapete voi il perchè? Il perchè si trova in questa

sentenza vera del grande storico Pietro Colletta. Due volte, egli scrive, due volte le nazioni sono atte a libero stato, nella piena rozzezza e nella piena civiltà.

Or bene, io dico, finchè vogliate obbligare i Comuni ed in generale i contribuenti a dare l'istruzione primissima dell'asilo infantile, io intendo benissimo; ma che voi vogliate obbligarli a pagare le spese per l'insegnamento della lingua francese, questo non mi ci entra nel capo in nessun modo. Non mi ci entra perchè un asilo infantile, a mio modo di vedere, vale cento scuole di lingua francese; non mi ci entra perchè il libro dei libri, il Vangelo, obbliga gli abbienti a dare il pane all'affamato, obbliga a vestire di lana il povero per potersi riparare contro l'inclemenza delle stagioni, ma non li stringe a dar loro i dolciumi e a vestirli di porpora o di giacinto o di bisso.

E dite quello che volete, l'acquisto di qualunque lingua straniera ha sempre un non so che di lusso e di pompa.

Quanto al secondo punto che versa sull'istruzione da darsi alle femmine, siamo in piena contraddizione; e quando in più di un luogo del Codice civile sembra che teniamo le donne per da meno dei maschi, in altre parti della nostra legislazione sembra che le vogliamo pareggiate quasi del tutto. Insomma, Signori, che vogliamo noi dalle donne?

Forse che imparino le scienze? Probabilmente non le chiameremo a marescialle, non le manderemo a combattere le patrie battaglie in campo aperto. O vogliamo coltivarne il sentimento il quale è più vivace e più forte in essa che non sia in noi, attalchè la donna è più forse adatta a certe parti di letteratura che noi stessi non siamo? Ora io mi domando: la letteratura italiana si giova essa dello studio della lingua francese? Domandatelo ai padri di famiglia i quali sono costretti di chiudere sotto tre serrature quei romanzi mostruosi, quei drammi spropositati, quelle tragedie scellerate nelle quali il meno possa avvenire si è di vedere scomparire dalla scena per successivi ammazzamenti tutti gli attori, eccetto qualche volta per grazia il suggeritore!

Dissilo e lo ripeto: La letteratura perchè sia veramente buona, vuole essere nazionale, adatta cioè al modo di sentire della nazione nella quale si scrive.

Per ciò poi che appartiene alle mie dubbiezze intorno alle condizioni presenti dell'Italia, noi non abbiamo già un allagamento, noi abbiamo piuttosto una inondazione perenne di libri francesi.

Si legge francese. Quale è zitella o zitellona o femmina maritata in Italia la quale non si vergognasse di confessare di non avere mai letto i *Tre Moschettieri*?

Ma domandatele un po' se conosce le pagine immortali del Manzoni, o del Grossi, o di Cesare Cantù, o anche alcuni dei più purgati romanzi di Francesco Domenico Guerrazzi. Appunto! essa non ha mai scorsa coll'occhio una paginetta della cantica divina!

Si parla francese. Or sono pochi giorni, (mi affretto a dire che non in Firenze), interrogato da me un

servitore di locanda se fosse arrivato un cotale, rispose francamente che no. La caricatura dell'accento mi fece accorto che il mio uomo non era di oltre Alpi; e dissigli: siete voi francese? — No, sono italiano. — Parlatemi adunque italiano in nome di Dio: siamo italiani!

Nè soltanto si legge e si parla, ma si giunge al delirio di scrivere francese. Un uomo dottissimo, un antiquario scrisse opera ponderosa, mandò stamparla nella capitale della Francia. Uno di quei belli spiriti che mai non mancano in quella Babilonia di Europa, dando conto dell'opera in un articolo di giornale, e pur encomiandola per la dottrina, conchiudeva il suo articolo con questo epigramma: « Si pretende che l'opera « sia scritta in francese. La sarebbe immune da ogni « censura se fosse tradotta in francese ».

Ponete a riscontro con questa smania gallicana il disprezzo schifoso che si fa della nostra lingua.

Conosco un peritissimo istruttore, il quale, chiamato da Milano alla città di Torino per istruirvi un figlio unigenito di casa ricchissima, avendo domandato al padre quale istruzione volesse dargli in fatto di lingue, ebbene in risposta: Benissimo la lingua francese, anche bene l'inglese, un pochino la tedesca. E l'istruttore a lui: E l'italiana? Eh non importa!

Capite voi onorevole Ministro dell'Istruzione Pubblica, intendete voi, onorandi Signori dell'Ufficio Centrale?

E di cotale delirio quale è l'effetto?

Signori, diciamolo francamente, lealmente: non vi ha nazione che meno della nostra sappia la lingua propria.

Quanti sono quelli i quali abbiano letto e meditato per bene il libro bellissimo e buonissimo del terribile padre Daniele Bartoli sull'obbligo di ben conoscere la propria lingua? Pochi, per quello che io mi sappia.

Che ne viene?

Svarioni a ribocco, principalmente nel linguaggio dei giornali. Quasi in ogni pagina, salve le onorevoli eccezioni, dieci improprietà, quattro o cinque ineleganze, due o tre errori madornali.

Per ciò diceva Massimo d'Azeglio che l'Italia è la nazione dove più abbondano i bei e facili parlatori, e gli scrittori illeggibili.

Se non credete a Massimo d'Azeglio, credete ai signori Valeriani, Ugolini, Lissoni, al signor Prospero Viani, a Niccolò Tommaseo, a Gino Capponi, a Raffaele Lambruschini, al *Dizionario degli spropositi* del Sommo Fantani.

Signori, nelle scuole magistrali io farei apprendere tra lingue, l'italiana, l'italiana, e poi sempre la lingua italiana.

Con questa figura che un retore chiamerebbe di ripetizione, voi già intendete che vorrei insegnarla benissimo.

Adunque, Signori, quando io ho parlato di lingua francese, io non sono stato inteso. Pensate voi, che io non avessi potuto con facile negozio prevedere il bombar-

damento di ragioni, che mi sarebbe venuto da ogni lato del Senato, se avessi voluto bandire affatto lo studio della lingua francese? Se avessi detto questo, non avrei soffiato verbo, non avrei aperto becco. Fatte è che io dissi pioggia, e altri intese gragnuola; e se bene imbrocco, e se mi è lecito adoperare una graziosa frase toscana, i miei oppositori hanno fatto una bambina, vale a dire hanno preso un equivoco solenne.

Si è creduto che io avessi scomunicato la lingua francese. Io non sono pontefice, non sono vescovo, non scomunico nessuno, io non cometto di queste stonature; e per quanto i ragionamenti dei miei oppositori possano essere eccellenti, certo è che non battono in chiave.

Dopo ciò io penso che nell'animo di ognuno di voi le proporzioni del mio così chiamato paradosso saranno di molto assottigliate. Capita così sempre a ben altri uomini che io non sono, a uomini di forti convinzioni. Paradosso! Facile il dirlo. Ma che direte voi quando sotto una formola, se vi piace, paradossale, si contiene una grande verità? Se mi arrida propizio il cielo, di qui a non molto, a cagione d'esempio, io verrò dicendo all'onorevole Ministro delle finanze: Volete voi rinsanguare le casse dello Stato? Imponete poco.

E alcuno griderà stranezza, paradosso, assurdità. E io dico: non vi garbano i paradossi? Volete imporre molto? Riscuoterete zero.

Così è della pubblica istruzione. Volete che s'impari molto? Insegnate poco. E chi non si piace di paradossi dirà: per imparare molto occorre insegnare molto. E io ripeterò: volete insegnare molto? E voi insegnerete la vanitosa e superba ignoranza.

Del rimanente, o Signori, quanto è della questione della lingua francese, ognuno imballi la sua opinione, perocchè, secondochè scrive un autore valente, in questioni di tal fatta, per essere così o così, non si rimpiuza l'epè.

Questo solo io affermo, che per quanto siasi detto, o si dica o si possa dire, io imballo allegramente la mia.

**Presidente.** La parola è al Senatore Gabotti.

**Senatore Gallotti.** Signori, temo che l'attenzione dei miei onorevoli colleghi sia stata distratta dagli ultimi discorsi dei due preopinanti. Ecco perchè io ardisco rammentare ai miei colleghi che noi discutiamo sull'emendamento Correale, ed ecco perchè dopo le dotte parole del Senatore Mamiani io ho ricordato che aveva dimandato la parola, perchè pareva a me, che quando si sta discutendo un emendamento, potessero pretendere di avere la parola coloro che intendono parlarne. Io dunque parlandone, ripeterò una cosa detta l'altra volta, cioè se avessi io dovuto proporre l'emendamento dell'onorevole Correale, io non l'avrei fatto senza prima consultare molti dei miei colleghi, perchè veggio le triste conseguenze che ne verrebbero e quanto scapiteremmo d'opinione, se quell'emendamento fosse rigettato.

E senza aver la sorte di essere uno dei più dotti

filosofi d'Italia, si può intendere che quelle fanciulle o giovanette debbono essere educate cattolicamente senza farle pinzocchere, od anime forti. Così intende pure l'onor. Correale. Io, o Signori, voterò quell'emendamento, ed ardisco rammentare ai miei savi colleghi come essi meglio di me debbono essere persuasi, che se coloro che si sono detti amici dell'unità italiana o fossero stati veri cattolici, o almeno avessero fatto le viste di esserlo, delle difficoltà che si sono incontrate per fare quest'unità, se ne sarebbe risparmiato il novanta per cento, e non si direbbe giustamente che i maggiori danni spesso le vengono dai sedicenti Italianissimi.

Non dico altro, o Signori, perchè so come in un discorso non può solo talvolta lodarsi quello che vi si dice ma anche quello che pensatamente vi si omette.

**Presidente.** La parola è al Senatore Chiesi.

**Senatore Correale.** Aveva domandata la parola.

**Presidente.** Ella avrà la parola dopo gli altri che sono iscritti; ora viene per turno il Senatore Chiesi, il quale ha facoltà di parlare.

**Senatore Chiesi.** Nell'occasione della discussione generale, l'onorevole Siotto Pintor, con quella vivacità di eloquio che gli è propria, ruppe una lancia contro la lingua francese la quale è indicata nell'art. 3 del progetto dell'Ufficio Centrale tra quelle che devono essere materia d'insegnamento. Oggi nel suo eloquente discorso ha cominciato quasi a giustificarsi di avere proscritto la lingua francese, e io tenevo che egli volesse in qualche modo temperare quella sua, a parer mio, severa sentenza, ma veramente la conclusione del suo discorso mi ha tolto ogni illusione e speranza su questo proposito; egli ha detto: io voglio che s'insegnino tre o lingue, la lingua italiana, la lingua italiana e la lingua italiana.

Ma però l'onor. Senatore fatta una grande confessione: egli ha detto che non vi è Nazione dove si studi e impari la propria lingua meno che in Italia.

Io ho preso atto di questa sua dichiarazione, e mi duole che non l'abbia fatta quando io sosteneva che l'Istituto femminile superiore che deve essere un istituto di perfezionamento dovesse esser qui in Firenze che è la madre della vera lingua italiana, al dire non solo del Carena che io citai l'altro giorno, ma al dire ancora dell'illustre Manzoni, alla cui autorità tutti ci inchiniamo.

Ad ogni modo, quanto alla lingua francese credo che l'insegnamento di questa lingua sia un'assoluta necessità; e citerò l'esempio della Scuola superiore femminile germanica di Friedrichstadt, nel cui programma è indicato tassativamente e prescritto l'insegnamento della lingua francese, e non già un insegnamento leggero, ma un insegnamento grave e d'importanza.

Ciò si raccoglie dall'Opera celebratissima Del Pubblico Insegnamento in Germania, pubblicata dal dottore Luigi Parola e dal professore Vincenzo Boita, nella quale si legge il programma dell'istruzione della celebre scuola di Friedrichstadt, il quale, ripeto, contiene fra le altre

materie la lingua francese, il cui insegnamento abbraccia tre parti, l'intelligenza della lingua, la grammatica, l'esercizio letterario.

La prima parte è empirica, la seconda scientifica, la terza di composizione pratica, condotte però in modo che una non pregiudichi all'altra.

Vedete, Signori, che quando si tratta di istituire una scuola superiore, la quale deve quasi avere il carattere di un'università femminile, è assolutamente prescritto in Germania l'insegnamento della lingua francese; e d'altra parte, in cotesti tempi, quando e col mezzo del telegrafo, e col mezzo del vapore le Nazioni si avvicinano, dovremo noi escludere l'insegnamento di una lingua che volere o non volere è divenuta lingua universale, la lingua non solo della diplomazia ma la lingua del commercio? Eppure il Senatore Siotto Pinter voleva che alle donne fosse insegnata la ragione dei conti, perchè potessero appunto farsi maestre di materie commerciali, di quelle materie nelle quali è ormai riconosciuta come lingua comune e universale la lingua francese! D'altra parte la Francia e l'Italia, volere o non volere, sono per ragione di genio, di stirpe, d'interessi, di vicinanza, due nazioni destinate ad essere amiche ed alleate; vi potranno essere dei momenti di discrepanza su qualche punto, ma queste due nazioni non possono non essere amiche ed alleate.

Benvenuto Cellini scriveva che ai suoi tempi i Francesi erano cogli Italiani quasi tutti nemici mortali: e bene il sommo Gioberti nel suo *Rinnovamento* riportando questa sentenza del Cellini non potè ritenersi dal prorompere in questa esclamazione:

« Pera chi volesse rinnovare quei brutti esempi: e siccome ad ovviare i soprusi di un popolo verso l'altro, il miglior modo è l'allegarli insieme, sia l'amistà dei Francesi e dei Sardi auspice all'Italia tutta di unione patria e di autonomia nazionale. »

Ei il sommo Cavour fu il vero seguace di questa sentenza, e l'alleanza che seppe stringere colla Francia fu veramente auspice della unione patria e della autonomia nazionale; ne fanno fede i campi di Solferino.

Io credo assolutamente necessario l'insegnamento della lingua francese, e spero che l'onorevole sig. Ministro e l'onorevole Ufficio Centrale vorranno tenere fermo questo insegnamento che oramai è divenuto una necessità. Non facciamo che le nostre donne abbiano a vergognarsi di non sapere una lingua che oramai tutti sanno: ed io, lo dico con dolore, io mi vergogno di non aver potuto nella mia giovinezza apprendere a parlare con facilità e franchezza quella lingua che oggi oramai è comune a tutti i popoli civili.

**Presidente.** La parola è al Senatore Sanseverino. Senatore Sanseverino. Io mi propongo di fare brevissime osservazioni all'articolo 3°.

Comincio dal dichiarare che sono di opinione affatto opposta a quelle manifestate dai Senatori Poggi e Siotto Pinter. Io credo sia necessario spingere innanzi l'edu-

cazione delle donne particolarmente trattandosi di formare delle maestre, e non di istruire delle ragazze di campagna o del *popolino*, come si dice qui in Firenze. Per insegnare 10, bisogna sapere 100; questa è una massima che nessuno vorrà negare. Dunque è necessario spingere l'istruzione delle maestre ben più avanti di ciò che si possa pretendere dalle fanciulle. Si è detto da alcuni essere inutile l'istruzione scientifica delle donne. Io la credo necessarissima; io credo che uno dei più grandi bisogni del nostro popolo, si è una istruzione negativa direi, cioè il modo di togliere dal popolo quei pregiudizii, che viene a suggerere quasi dalle mammelle delle nutrici. Ciò non si può insegnare se non che da quei maestri che abbiano cognizioni scientifiche necessarie per far conoscere che i fenomeni che dal volgo sogliono attribuirsi a cose sovranaturali, non sono che la conseguenza del nostro sistema cosmico.

Io dunque propongo alcuni cambiamenti, più di forma che di sostanza nell'articolo 3. e di cui darò lettura dicendo qualche parola sopra i cangiamenti da me introdotti.

L'insegnamento delle scuole normali superiori comprende le lettere italiane, la pedagogia (io ho unito questa parola pedagogia come l'ho trovata anche in un regolamento.) *Educazione didattica*; mi pare che questa sia compresa sotto il nome di pedagogia. Vi si può comprendere anche l'istruzione degli asili infantili, come desiderava l'onorevole collega Arrivabene, mentre questo sviluppo direi della parola pedagogia, sarebbe una cosa di Regolamento come è indicato nell'art. 4 dove si parla del programma degli studi.

Questo programma potrebbe estendere la pedagogia a questa istruzione.

La lingua francese io la credo utilissima: e qui mi riferisco a quanto disse in proposito l'ottimo Senatore che ha parlato. Dove si dice *Aritmetica commerciale*, io sostituirei *elementi di aritmetica*. . . Ma quando io dico *aritmetica*, intendo la scienza in tutta la sua grandezza, perchè quando si conosce tutta l'aritmetica si deve sapere anche la commerciale. Invece poi di *libri di ragione*, vorrei che fosse bene indicato il modo di tenere questi libri cioè a partita doppia, che è il sistema moderno. Toglierei le matematiche, perchè se ne possono dare delle nozioni superficiali, e le matematiche bisogna saperle bene. Mi pare che basti saper bene l'aritmetica. Crederei quindi che si dovesse dire le *nozioni di fisica e di storia naturale, il disegno ecc.*

Questo, a un dipresso è l'emendamento che propongo, il quale non differisce che nella forma dall'articolo dell'Ufficio Centrale.

**Presidente.** Ella dunque farebbe delle variazioni all'articolo? La prego di redigerle, e farle passare al banco della Presidenza.

Senatore Sanseverino. Le ho già redatte.

**Presidente.** La parola spetta al Signor Senatore Lambruschini.

Senatore **Lambruschini**. La cedo al Senatore **Brioschi**.

Senatore **Brioschi**. Rispondo subito due parole al Senatore **Sanseverino**. Mi pare che le differenze fra la proposta dell'Ufficio Centrale e la sua non siano gravi.

Quanto alla prima sua proposta, di sostituire cioè la parola *pedagogia* alle parole *trattato teorico-pratico di educazione e di didattica*, dopo le osservazioni dell'onorevole Senatore **Mamiani**, verrebbe piuttosto a restringersi che ad allargarsi il concetto di questo insegnamento. Questo modo di dire, *trattato di educazione e di didattica*, fu discusso lungamente nel seno dell'Ufficio Centrale, e parve fosse preferibile alla sola parola *pedagogia*.

Rispetto alla sua obiezione sull'aritmetica, prego l'onorevole **Sanseverino** a riflettere che l'aritmetica pura è già insegnata secondo la legge del 1859 nella prima parte dell'insegnamento normale: e che abbiamo qui aggiunte le parole *aritmetica commerciale*, per indicare che in questa seconda parte non dovrebbe essere insegnata che l'aritmetica nelle sue applicazioni: quindi *l'aritmetica commerciale e il modo di tenere i libri di ragione*.

Finalmente l'ultima obiezione era sulle parole *nozioni di scienze matematiche*. Ora, nelle parole *nozioni di scienze matematiche* si comprendono le definizioni, almeno, della geometria, senza le quali non sarebbe possibile il dare alcune nozioni di scienze naturali.

Bisogna per esempio che la futura istitutrice conosca le prime figure della geometria, sappia distinguere il quadrato dal circolo, se deve poter comprendere qualche principio di cosmografia, o d'altri rami di scienza nei quali occorrono spesso di questi vocabili.

Dal momento che ho la parola se mi permette il signor Presidente darei anche una breve risposta all'onorevole Senatore **Siotto Pintor**.

L'onorevole **Siotto Pintor** ha trovato pressochè tutto censurabile nell'articolo terzo: veramente all'appunto d'indeterminatezza da lui fatto a quest'articolo, noi potremmo rispondere e mostrare che forse in varie parti anche le sue obiezioni furono indeterminate; ma il Senato non è un'Accademia nè un Consiglio Superiore di pubblica istruzione, e sarebbe difficile ed inopportuno il volere in quest'Assemblea stabilire fino a qual punto debbano esser dati gli insegnamenti di storia, di geografia, ecc. e fissarne precisi limiti. Perciò fu appunto stabilito nell'articolo quarto che un Regolamento speciale stabilirà i programmi di quei vari insegnamenti. Ma l'onorevole **Siotto Pintor**, appoggiandosi ad una Relazione di un Ispettore di Scuole elementari, aggiunge essere provato che i professori escono dai programmi. Ora, se il fatto lamentato dal Senatore **Siotto Pintor** fosse generale, se i professori ordinariamente nel loro insegnamento escissero dai limiti imposti da un Programma, non vede egli che l'aggiunta di qualche vaga parola nell'articolo della legge sarebbe un freno di cui il valore è incontestabilmente più piccolo?

Io non credo che esista alcuna legge nella quale vi possa essere qualcosa di più indeterminato in fatto di insegnamento di quello che c'è nella presente.

Altre osservazioni dell'onorevole Senatore **Siotto Pintor** riflettono alcune fra le materie di insegnamento le quali vorrebbe escluse dall'articolo in discussione, perchè già fanno parte dell'insegnamento normale di primo grado. È verissimo, che alcune di esse, fra le altre la geografia, la storia, le nozioni di scienze naturali sono date nella prima parte di insegnamento normale: ma oltrechè in quello studio superiore, che intendesi creare col presente progetto di legge, potranno molto opportunamente essere dati corsi più completi su quegli insegnamenti; pei pratici di cose scolastiche non può rimaner dubbio che il non continuare gli insegnamenti stessi nello studio superiore avrebbe per necessaria conseguenza che il profitto ottenuto nello studio precedente verrebbe a diminuirsi. Per quanto riguarda la calligrafia, potrei forse cogliere l'onorevole **Siotto Pintor** in contraddizione con se stesso; che da una parte (facendo sua una delle osservazioni della Relazione succitata) lamentava che le maestre, e le fanciulle in generale scrivono male, dall'altra censura l'Ufficio Centrale d'aver mantenuto la calligrafia fra gli insegnamenti dello studio superiore.

Dichiaro, quindi, a nome dell'Ufficio Centrale che esso non accetta verun emendamento a questo articolo terzo.

**Presidente**. Il Senatore **De' Gori** ha la parola.

Senatore **De' Gori**. Il mio scopo fu raggiunto. Col'adozione all'articolo 1° dell'emendamento dell'onorevole **Leopardi** e mio amalgamato insieme, l'esistenza e la conservazione delle scuole magistrali, di quelle scuole magistrali per le quali il silenzio dell'Ufficio Centrale legittimava una certa apprensione, è assicurata....

Senatore **Brioschi**. Domando la parola.

Senatore **De Gori**.... dall'articolo tale quale è stato dal Senato approvato, perchè le 25 scuole magistrali attualmente esistenti hanno ricevuto la sanzione legislativa.

La conseguenza logica di fatto, non articolata in nessuno degli articoli della legge derivante dall'adozione dell'articolo primo tale quale è stato deliberato, è che ci sono omai 3 scuole superiori e 25 inferiori, inquantochè in fatto, quelle scuole, le quali, per la quantità e per la qualità dell'insegnamento sono di un grado più elevato, vengono ad essere naturalmente scuole superiori, e quelle che rimangono, naturalmente inferiori. Tosto che all'articolo 3° viene prescritta l'istruzione che deve darsi nelle scuole normali superiori, io credo che noi dobbiamo occuparci anche delle altre scuole, le quali in fatto restano scuole magistrali inferiori, come voleva il progetto ministeriale.

Molto giustamente l'onorevole Senatore **Mamiani** rispondendo all'onorevole Senatore **Poggi**, diceva che,

se non per le materie, per lo meno per il grado nel quale queste materie dovranno essere insegnate, le scuole superiori dovranno avere l'insegnamento più elevato; in quanto che se questo non fosse, tutta la legge non avrebbe più ragione di essere.

Come dunque resterà l'insegnamento delle scuole magistrali inferiori?

Tutte le altre che non saranno quelle tre elevate al grado di scuole magistrali superiori, resteranno, secondo le prescrizioni contenute nell'articolo 358 della legge 13 novembre 1859?

Io mi permetto di sottoporre alla saviezza del Senato due osservazioni:

Prima, tra l'insegnamento delle scuole superiori tale quale venne articolato nell'articolo 3° che adesso discutiamo, e quello che si contiene nell'articolo 358 della legge, vi è così poco sensibile differenza che quasi quasi è difficile di stabilire la gradazione fra quello e questo.

Le scuole magistrali nella loro condizione ordinaria tosto che siano completate come andiamo completandole adesso con scuole anche superiori, occorre fare in modo che sia facile lo instituirle nel maggior numero possibile, il diffonderle il più che sia possibile sulla superficie del Regno.

Io ripeterò che annetto una grande importanza alla istituzione di queste scuole, dalle quali devono uscire facilmente le maestre che devono popolare le scuole elementari dei Comuni rurali. Se da noi si mantiene, dopo la sanzione data a quest'articolo, l'insegnamento delle scuole magistrali tal quale è prescritto nell'articolo 358 della legge, dubito che non sia dato sperare che le 25 molto facilmente possano diventare 35 o 50, in quanto che le materie che si contengono in quell'articolo rendono difficile alle Provincie, ai Comuni ed ai consorzi di Comuni istituire delle scuole le quali abbiano un insegnamento così largo e completo.

A me sembra che saviamente il progetto ministeriale all'articolo 3 facesse una demarcazione sensibile fra l'insegnamento delle scuole superiori e quello delle scuole inferiori, riducendo inquanto a queste, le materie prescritte dall'articolo 358 di tre o quattro insegnamenti, cioè a dire: togliendo la geometria, la storia naturale, fisica e chimica, il disegno lineare e i precetti d'igiene.

Per conseguenza, in linea di emendamento, io propongo che venisse ripristinato nella legge il testo del secondo paragrafo dell'articolo 3 del progetto ministeriale.

Io confido che questa proposta possa essere non solo accolta, ma gradita dall'Ufficio Centrale.

L'onorevole Senatore Mamiani con quelle parole colorite colle quali dipinge anche i più pallidi argomenti, difendendo l'altro giorno il numero di tre contro la proposta di una sola scuola normale superiore, rammentava al Senato quanta sia in Italia la vita locale, e quanto importi di conservarla integra e vivace;

ed è appunto in nome di questa verità che io domando che si faccia una riduzione nell'insegnamento delle scuole magistrali inferiori. Procurate lo stabilimento del maggior numero di queste scuole rendendone facile l'istituzione alla Provincia, ai Consorzi ed ai Comuni; all'effetto appunto di mantenere quei centri di vita efficace qual'è l'insegnamento popolare.

Prevedo una risposta; mi si dirà: ma i soli primi due anni che si fanno nelle scuole magistrali sono sufficienti ad ottenere il diploma di maestre elementari, e per conseguenza non occorre che quelle che intendono occupare il posto di maestre elementari nei Comuni rurali, debbano rimanere nelle scuole magistrali tutto il tempo per compiere il corso. Risposta perfettamente giusta in ciò che riguarda gli individui delle maestre; ma non risponde al mio intendimento che è quello di rendere facile agli enti rurali, quali sono le Provincie, i consorzi di Comuni, e i Comuni, l'istituzione di queste scuole magistrali. È evidente, che più queste scuole magistrali avranno l'insegnamento elevato, meno facile sarà a molte Provincie e Comuni l'istituirle.

Per conseguenza, io raccomando il mio emendamento alla benevolenza dell'Ufficio Centrale, e non dirò a quella del Ministro, in quanto che io non ho fatto altro che riportare una proposta ministeriale lasciata in oblio.

**Presidente.** La parola è al Senatore Correale.

**Senatore Correale.** Quando dissi poche parole intorno al mio emendamento, dimenticai una parte essenziale che ora compio, cioè di far notare un equivoco che pare siavi fra gli articoli della legge che fu citata dall'onorevole Senatore Mamiani intorno all'istruzione religiosa e morale.

L'onorevole Senatore Mamiani disse inutile il mio emendamento giacchè per le scuole normali vi era già la legge che riguardava questa istruzione religiosa e citò il titolo V.

Il titolo V. riguarda la scuole elementari: ora noi discutiamo delle scuole magistrali. . . .

**Senatore Mamiani.** E i convitti?...

**Senatore Correale.**.... Il titolo V. della stessa legge, non fa motto dell'istruzione religiosa. Io quindi domandava che anche questo elemento fosse ammesso. E a me pare che tanto è più necessario che la legge sia emendata in questo articolo coll'aggiunta che nelle scuole vi sia l'insegnamento morale religioso, in quanto che nelle cosiddette scuole magistrali si dà facoltà alle esterne, come nell'articolo 4°, di potervi intervenire, e queste spesse volte non hanno in altre scuole ricevuta altra istruzione in fatto di morale religiosa.

**Presidente.** La parola è al Senatore Brioschi.

**Senatore Brioschi.** Aveva chiesto la parola per rispondere all'onor. Senatore De Gori, ma se si vuole prima esaurire la questione sollevata dall'onorevole Senatore Correale . . . .

**Presidente.** Ella dunque vuol conservarsi la parola.

**Senatore Brioschi.** Sì; per rispondere al Senatore De-Gori che faceva un appunto all'Ufficio Centrale di aver levato il secondo comma del progetto ministeriale nell'art. 3°. Lo abbiamo levato in quanto che la legge del 1859 contiene già alcune disposizioni relative a quell'insegnamento normale di primo grado, inferiore a quello di cui si è finora discusso, e del quale si preoccupa giustamente l'onorevole De-Gori. Nell'articolo 358 di quella legge è detto: « L'insegnamento delle materie predette si compie in tre anni. »

« Esso però verrà ripartito in modo che dopo due anni di corso gli allievi possono essere abilitati all'esame per la patente del corso inferiore delle scuole elementari. »

Dunque dopo due anni di corso possono uscire e si dà loro la patente per l'insegnamento delle scuole inferiori, anzi nel Regolamento già citato dal Senatore Mamiani, e firmato da lui, vi sono disposizioni speciali per questa prima parte di insegnamento normale, e fra le altre quella del capitolo 55 che riguarda le scuole magistrali provinciali di grado inferiore che danno solo la patente per i due anni.

L'Ufficio Centrale ha quindi creduto inutile l'aggiunta del comma del progetto ministeriale, e da un certo punto di vista potrebbe anche essere dannoso potendo portare modificazioni nelle condizioni attuali delle scuole normali, le quali io credo buone. Nel progetto ministeriale quel comma era necessario appunto perchè si abolivano le scuole normali esistenti per crearne altre nei conservatorj.

Aggiungo due parole in risposta al Senatore Correale.

Egli ha proposto ed insiste sopra un emendamento, forse dimenticando l'importante osservazione fattagli dal Senatore Mamiani che nelle scuole normali inferiori, non si entra se almeno non si è raggiunta l'età di 15 anni, quando cioè l'istruzione religiosa è già compiuta. Dunque non rimangono che le pratiche religiose e desse si compiono nel convitto o in famiglia. Mi pare adunque che ci sia quanto si può desiderare.

**Senatore Correale.** Ma le esterne?

**Senatore Brioschi.** Le esterne le compiono in famiglia.

**Presidente.** La parola è al Senatore Poggi.

**Senatore Poggi.** Io era sorto appunto per oppormi all'emendamento proposto dall'onorevole De-Gori che sconvolgerebbe la deliberazione in certo modo presa ieri con la votazione del primo articolo, deliberazione a cui si verrebbe a dare un senso ben diverso da quello che intese darle il Senato.

Nel progetto ministeriale stava bene quell'aggiunta all'articolo terzo che l'Ufficio Centrale ha oggi soppresso, perchè secondo il progetto ministeriale le antiche scuole normali sparivano, o almeno cessavano di essere governative, e si dava l'insegnamento magistrale a quegli istituti e convitti che si sostituivano alle medesime; a codesti istituti ed educatorii occorreva si fis-

sassero regole prese sull'insegnamento magistrale che non si trovavano nella legge del 1859: allora la cosa andava, ma oggi che si è ritenuto da tutti che le scuole normali antiche devono rimanere tali quali sono, vale a dire regolate dalla legge del 1859 che si tratta di estendere, non bisogna variare niente nell'insegnamento che si dà in esse. Nei primi due anni si fa il corso elementare per le maestre delle scuole inferiori, nel terzo anno si compie il corso per quelle che vogliono attendere all'insegnamento superiore. Appunto per questo, ieri fu ritenuto concordemente, che tanto le maestre che escono dalle scuole normali ordinarie dopo tre anni di corso, quanto quelle che usciranno dalle tre nuove scuole magistrali superiori potranno egualmente aspirare a qualunque ufficio pubblico d'insegnamento femminile. In sostanza, vi sarà un insegnamento alquanto più largo e copioso nelle scuole normali superiori per quelle che vi vorranno attendere e nella speranza di poter essere più facilmente preferite nel concorso: privilegio per gli uffici, no.

Ma se si accettasse l'emendamento proposto dall'onorevole Senatore De' Gori, accadrebbe che le scuole normali antiche, scenderebbero un gradino, e non potrebbero più fornire maestre per le scuole elementari superiori, e questa degradazione andrebbe contro il voto del Senato, che ha inteso, coll'approvare la istituzione di tre scuole superiori, non di creare delle Università nè degli Istituti di perfezionamento per le donne, ma di aprire dei corsi di studio più larghi per le maestre che amano un'istruzione superiore, ed oltre il bisogno richiesto dall'insegnamento elementare. Quindi io mi opporrò decisamente all'emendamento proposto perchè snaturerebbe tutta quanta la legge in discussione, e poi disorganizzerebbe queste stesse scuole che noi tutti abbiamo voluto mantenere, compreso l'onorevole Senatore De' Gori che aveva ieri proposto un'aggiunta all'articolo primo nello stesso senso.

**Presidente.** La parola è al signor Ministro.

**Ministro dell'Istruzione Pubblica.** Il Senato avrebbe diritto di stupire che il Ministro non esprimesse la sua opinione sopra le tante materie che sono state svolte nella discussione di quest'oggi; ma appunto perchè le materie sono molto svariate e si sono intrecciate fra loro, essendosi parlato e della religione, e della lingua francese, e delle diverse forme che potrebbero e dovrebbero assumere gli insegnamenti e la divisione tra insegnamento superiore e inferiore, se il Ministro dovesse rispondere partitamente a tutte queste materie, si verrebbe a fare un discorso troppo lungo che farebbe perdere un tempo prezioso al Senato.

Mi limito dunque a dire che quando si verrà alla votazione, allora io esporrò brevemente sopra ogni singolo emendamento l'opinione del Governo; ma non mi parrebbe opportuno il fare ora un lungo discorso.

**Presidente.** La parola è al Senatore Leopardi.

**Senatore Leopardi.** Dopo gli schiarimenti dati dal-

l'onorevole Relatore intorno all'emendamento proposto dall'onorevole Senatore Correale, a me sembra, che per calmare in certo modo la giusta apprensione del proponente l'emendamento, si potrebbe all'articolo 9. dov'è detto, « che sono estese le disposizioni del titolo V della legge 13 novembre 1859, » aggiungere: « non che le norme indicate nel Regolamento 24 gennaio 1860 massime per le pratiche religiose nelle scuole normali e nei convitti. »

Questo potrebbe soddisfare l'onorevole Correale che forse ritirerebbe il suo emendamento.

Io non credo che l'Ufficio Centrale possa opporsi a questa breve aggiunta all'articolo 9.

Senatore Correale. Domando la parola.

Presidente. La proposta fatta dal Senatore Leopardi, siccome si riferisce all'articolo 9., si discuterà allora quando verrà in discussione quest'articolo.

Senatore Leopardi. È necessario che l'Ufficio Centrale ed il signor Ministro dicano se accettano o no questa modifica all'articolo 9: perchè allora il Senatore Correale ritirerebbe forse il suo emendamento.

Ministro dell'Istruzione Pubblica. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro dell'Istruzione Pubblica. Mi parrebbe inopportuna la proposta del Senatore Leopardi, perchè non si può in una legge citare un Regolamento per dargli efficacia di legge in massima.

Egli è sempre inteso, che quando si promulga una legge nuova, le altre leggi e regolamenti seguitano ad essere in quella stessa condizione in cui erano prima, se non vi si deroga espressamente.

Se dunque ora coll'articolo 9. si promulga anche in quelle parti del Regno dove non era promulgato finora, il capo V della legge Casati, s'intende bene, che questo capo V porta seco, per la sua applicazione, anche tutti i regolamenti. È cosa che va da sé senza bisogno di farne speciale menzione, la quale per essere tassativa, escluderebbe le altre parti di quel regolamento che non si citassero, e si andrebbe incontro a gravi pericoli.

Presidente. La parola spetta al Senatore De'Gori.

Senatore De'Gori. Mi lusingavo di avere anticipatamente prevaduto, e prevenuto la replica che mi fece l'onore di dirigermi l'Ufficio Centrale.

Sapevo benissimo che le maestre le quali intendono dedicarsi semplicemente alle scuole minori possono ottenere il diploma facendo soltanto due anni di corso nelle scuole magistrali; ma non era relativamente al vantaggio, alla facilitazione verso le maestre che io faceva la mia proposta circa il secondo paragrafo del progetto ministeriale, ma si era a facilitare agli enti morali l'istituzione di scuole magistrali.

Checchè ne dica, e checchè ne pensi l'onorevole Senatore Poggi sulla interpretazione e sulla portata del 1. articolo di questa legge votato ieri, in fatto pratico rimarrà sempre, che fra le scuole magistrali tre

saranno superiori, e 25 saranno inferiori, e coloro che vorranno ottenere maestre ed istitutrici meglio erudite, ricorreranno sempre ad alunne che abbiano fatto il tirocinio nelle scuole superiori.

Faccio questo caso: vi può essere un Comune di uoa grossa borgata, di una terra importante, Treviglio per esempio, il quale voglia stabilire una scuola magistrale, e la scuola magistrale tal quale è prescritta dall'articolo 358 della legge del novembre 1859 sia non solo troppo al di sopra delle sue forze, ma forse anco al di là dei suoi bisogni, e più facilmente, più convenientemente, potrebbe istituirne una meno importante quale sarebbe siccome è prescritta dal 2° articolo del progetto ministeriale.

In conseguenza, senza fare altre parole, dirò che è una questione semplicissima d'apprezzamento; il mio intendimento è quello di rendere il più facile che sia possibile ai Comuni e alle Provincie l'istituzione di scuole magistrali; il Senato meglio di me è in grado di apprezzare la portata dell'insegnamento prescritto dalla legge del 1859, e di quello del progetto ministeriale; coloro che credono che sia più facile l'istituzione delle scuole magistrali per i Comuni secondo il progetto ministeriale, voteranno il mio emendamento; coloro che credono che sia egualmente facile istituirle a termini della legge del 1859 voteranno contro.

Io per conseguenza non mi dilungo di più a fare il raffronto fra le disposizioni dei due articoli, che mi pare abbiano una diversità così chiara che la cosa sia ridotta oramai ad una questione di semplice apprezzamento.

Presidente. La parola è al Senatore Correale.

Senatore Correale. Ringrazio l'onorevole mio amico Leopardi che ha avuto una bellissima idea nel proporre un emendamento all'articolo accennato, cui mi associerò volentieri, perchè sarebbe raggiunto interamente il mio scopo.

Ed io son lieto che si possa attuare la mia idea, perchè se fosse rigettato il mio emendamento, farebbe, come bene accennava l'onorevole Senatore Gallotti, una molto cattiva impressione nel paese, e le scuole magistrali non ne riceverebbero certamente vantaggio.

Presidente. La parola è al Senatore Mamiani.

Senatore Mamiani. Rispondo al preopinante che questo scandalo ch'egli teme, avrebbe luogo se non esistessero leggi che provvedessero all'oggetto di cui parla il Senatore Correale. Ma abbiamo provato che vi provvedono ampiamente, e che, oltrepassando il limite della legge attuale, s'incorrerebbe in una specie di paradosso. Ora che dobbiamo noi fare? Perchè un Senatore ricorda cose che già esistono, e che è inutile, anzi inopportuno affatto, inserire nella legge, dovrebbe diventare il silenzio scandaloso? dovrebbe forse far sottintendere che noi non pensiamo alla religione?

Tutto ciò, o Signori è assurdo, ed io non ammetterò giammai per tale rispetto l'emendamento del Senatore Correale; sarebbe anzi una ragione per respingerlo.

**Presidente.** Vi sono parecchi emendamenti. Prima di tutto debbo avvertire che l'Ufficio Centrale nel testo dell'articolo dove dice: « un trattato di educazione e di didattica » aggiungerebbe « un trattato teorico e pratico di educazione, ecc. » Queste parole le accetta il signor Ministro?

**Ministro della Istruzione Pubblica.** Le accetto.

**Presidente.** Allora se non c'è opposizione, s'intenderà redatto l'articolo con questa variazione.

Viene l'emendamento del Senatore Sanseverino.

**Senatore Sanseverino.** Lo ritiro.

**Presidente.** Allora non vi sarebbe più che l'emendamento del Senatore Correale, e poi la proposta testè fatta dal Senatore De Gori, la quale non è propriamente un emendamento, bensì un'aggiunta all'articolo 3, per cui votato che esso sia tal quale è, o come può essere emendato, si porrà ai voti l'aggiunta De-Gori.

L'emendamento del Senatore Correale consiste in ostanza nel far revivere il secondo comma dell'articolo terzo del progetto ministeriale, aggiungendo alle materie d'istruzione, anche l'istruzione morale e religiosa.

Questo emendamento essendo appoggiato, lo metto ai voti.

**Senatore Correale.** Mi permetta che domandi una spiegazione dopo la quale forse potrà ritirare il mio emendamento.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Correale.** Qualora l'Ufficio Centrale e il Senatore Mamiani che tanto bene lo rappresenta, mi potessero assicurare che le fanciulle che frequentano le scuole magistrali ci vanno dopo un'istruzione ricevuta nella scuola inferiore nella quale è compresa l'istruzione religiosa e morale, allora non ci sarebbe più sconcio, perchè queste fanciulle sarebbero già istruite. Se il Senatore Mamiani può assicurarmi di questo, io ritiro il mio emendamento.

**Senatore Mamiani.** Mi pareva per verità di averlo detto più volte e con sufficiente chiarezza. Il signor Senatore può riposare tranquillo sopra la mia coscienza.

**Senatore Correale.** Allora ritiro il mio emendamento.

**Senatore Arrivabene.** Signor Presidente, io pure aveva proposto un emendamento.

**Presidente.** Ella non lo ha mandato scritto al banco della Presidenza.

**Senatore Arrivabene.** Si trattava di due o tre parole, ma avendomi or ora fatto osservare l'onorevole Mamiani che non si trattava di scuole superiori e che da queste non possono uscire maestre per gli asili, dichiaro di ritirare il mio emendamento.

Sonobensi contento di aver mosso questa questione, perchè almeno mi sono convinto che il signor Ministro tiene a cuore questi asili infantili.

**Presidente.** Metto ai voti l'articolo terzo del progetto dell'Ufficio Centrale.

**Senatore Pastore.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Senatore Pastore.** Mi pare che non si possa dire *le nozioni* delle scienze matematiche perchè la particella *le* è un articolo determinativo, mentre le scienze matematiche sono affatto indeterminate; mi pare che si debba dire « le nozioni elementari di scienze matematiche, » oppure semplicemente « nozioni elementari » togliendo l'articolo.

**Presidente.** Si cancellerà il *le*. Rileggo l'articolo:

« L'insegnamento delle Scuole normali superiori comprende le lettere italiane, la storia, la geografia, un trattato di educazione e di didattica, la lingua francese, l'aritmetica commerciale e il modo di tenere i libri di ragione, nozioni di scienze matematiche e naturali, il disegno, il canto corale, la calligrafia e i lavori donneschi ».

Chi lo approva, voglia sorgere.

(Approvato).

**Presidente.** Porrò ora ai voti l'aggiunta proposta dall'onorevole Senatore De' Gori.

**Senatore Lambruschini.** Domando la parola sopra quest'aggiunta.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare.

**Senatore Lambruschini.** Ho domandato la parola per dare uno schiarimento all'onorevole mio amico il Senatore De' Gori, dopo del quale spero che egli ritirerà la sua aggiunta.

Io volevo far notare all'onorevole De' Gori, che appunto per moltiplicare e accostare a chi ne ha bisogno i modi di istruirsi e di formare maestre inferiori, mentre la legge Casati permetteva alle sole Provincie di aprire scuole normali e magistrali, in questa legge coll'articolo 6, ciò è permesso ai Comuni e alle società private; cosicchè si moltiplicano i modi di questa istruzione. Epperò credo che quest'aggiunta, questa dilatazione richieda pur sempre il medesimo insegnamento che ora è stabilito per le scuole normali, ed a ragione. Ma gli fo notare, che se oggi noi vogliamo diminuire questo insegnamento, entriamo in una questione che disturberebbe tutta l'economia della legge. Io sono persuaso che un giorno si verrà a determinare meglio il grado d'insegnamento nelle diverse scuole, e dare il poco a quelli a cui basta il poco, il più a quelli a cui basta il più; ma oggi con un articolo introdotto in questa legge fissare l'ordine d'insegnamento e la quantità, porterebbe uno sconcerto, e bisognerebbe studiarci molto più e vedere di concordare tutte le altre parti della legge. Cosicchè preghe- rei l'onorevole De' Gori a contentarsi di quest'aggiunta che l'Ufficio Centrale ha fatto all'articolo 6., la quale ordina i modi di insegnamento, e fidare nell'avvenire che i fatti meglio chiariranno.

**Ministro dell'Istruzione Pubblica.** Domando la parola.

**Presidente.** Ha la parola.

**Ministro dell'Istruzione Pubblica.** Alle osser-

vazioni fatte dall'onorevole Senatore Lambruschini, mi permetta il Senato di aggiungerne una sola.

Se l'esperienza dimostrerà che quel fatto desiderato, come è naturale, dall'onorevole Senatore De-Gori, e che tutti debbono desiderare con lui, si manifesterà, cioè che molti Comuni o Consorzi di Comuni desiderino di mettere su delle scuole le quali senza arrivare al punto delle scuole normali regie, provvedano a certi insegnamenti inferiori, per esempio a quello cui accennava l'onorevole Arrivabene per gli asili; se veramente questo fatto si manifesterà, sarà facile cosa presentare un articolo di legge il quale autorizzi la creazione di questo insegnamento inferiore. Ma qui veramente perturberebbe l'economia della legge.

Senatore De-Gori. Fra gli argomenti che con tanta benevolenza ha arrecato l'onorevole mio amico il Senatore Lambruschini, havvene uno assai specioso e che mi ha fatto molta impressione: ed è quello pur troppo vero, che tra la legge scritta e la di lei applicazione corre una certa distanza.

Sotto l'impressione di questa buona o cattiva ragione e colla dichiarazione che aggiunge il signor Ministro che non sarà impedito alle Provincie ed ai Comuni di stabilire delle scuole magistrali anche con insegnamento meno ampio di quello prescritto dalla legge comune, non ho motivo di insistere sul mio emendamento.

Presidente. Essendo stato ritirato dal Senatore De-Gori il suo emendamento ed essendo stato votato l'articolo terzo, leggerò l'art. 4° per metterlo in discussione.

« Art. 4. Un regolamento speciale stabilirà i programmi degli studi e degli esami nelle scuole normali superiori ed i titoli e gli esami per l'ammissione.

Alle scuole normali superiori potranno anche esser ammesse alunne esterne.

Gli stipendi ed il numero degli insegnanti di queste scuole sono fissati nell'unita tabella A. »

Senatore Lambruschini. Se si continua la discus-

sione, questo sarebbe il luogo per esporre una piccola mutazione che l'Ufficio Centrale avrebbe proposto. Tocca al Senato ed al sig. Presidente a decidere se attesa l'ora tarda...

Presidente. Se questa cosa porta una lunga discussione si rimanderà a domani, altrimenti...

Voci. A domani, a domani.

Senatore Lambruschini. Noi siamo agli ordini del Senato.

Presidente. Mi pare che si possa continuare ancora per pochi momenti.

Senatore Lambruschini. Aveva accennato, al principio dell'adunanza, che mi era messo d'accordo col l'Ufficio Centrale riguardo al numero degli insegnanti perchè si distingua l'istruzione di grado superiore da quella di grado inferiore, per queste tre scuole, le quali vanno oggi mescolate. Ma per accertare meglio che veramente in queste scuole superiori si faccia questo cambiamento d'istruzione, non si scende alle parti inferiori: noi perciò nell'art. 4, dove si parla dell'ammissione, l'avremmo un po' meglio determinato e messo in principio. Onde l'art. 4, secondo noi, dovrebbe dire così:

« Per essere ammesse ad una delle scuole superiori dovranno le aspiranti presentare la patente del corso superiore delle scuole elementari a forma dell'art. 359 della legge del 1859, o sostenere l'esame per ottenerla. »

E continua poi:

« Un regolamento speciale stabilirà le norme degli esami delle scuole normali superiori. »

Presidente. Abbia la bontà di trasmetterlo.

Voci. A domani, a domani.

Presidente. Prego i signori Senatori a radunarsi domani al tocco e 1½ per costituirsi negli Uffici, essendosene fatto ieri il sorteggio: ed alle 2 in seduta pubblica pel seguito della presente discussione.

La seduta è sciolta (ore 5 1½).